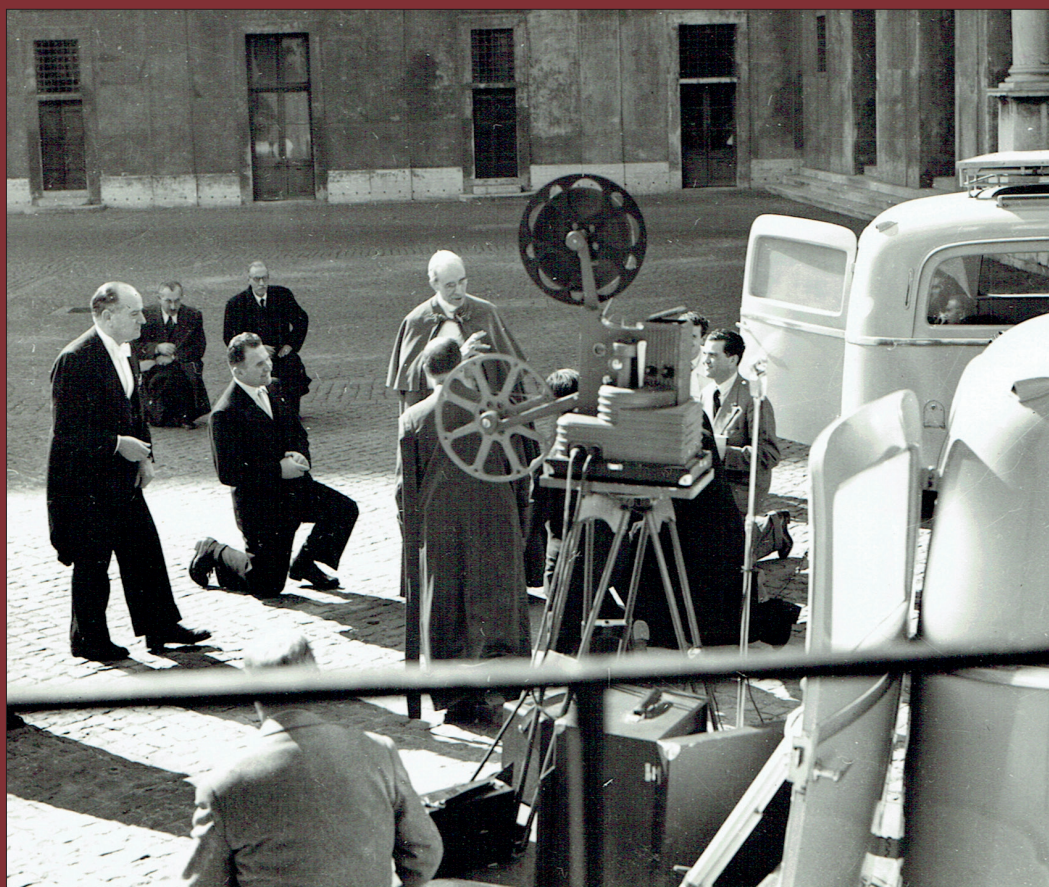
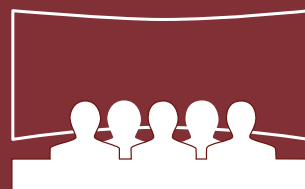


**DAVANTI ALLO SCHERMO.  
I CATTOLICI TRA CINEMA E MEDIA,  
CULTURA E SOCIETÀ (1940-1970)**

**A CURA DI ELENA MOSCONI**



**SCHERMI**  
STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA



ANNATA II  
NUMERO 3  
gennaio  
giugno 2018



---

# SCHERMI

STORIE E CULTURE DEL CINEMA  
E DEI MEDIA IN ITALIA

**DAVANTI ALLO SCHERMO.  
I CATTOLICI TRA CINEMA E MEDIA,  
CULTURA E SOCIETÀ  
(1940-1970)**

A CURA DI ELENA MOSCONI

---

ANNATA II  
NUMERO 3  
gennaio-giugno 2018  
ISSN  
2532-2486

### **Direzione | Editors**

Mariagrazia Fanchi (Università Cattolica di Milano)  
Giacomo Manzoli (Università di Bologna)  
Tomaso Subini (Università degli Studi di Milano)

### **Comitato scientifico | Advisory Board**

Daniel Biltereyst (Ghent University)  
David Forgacs (New York University)  
Paolo Jedlowski (Università della Calabria)  
Daniele Menozzi (Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Pierre Sorlin (Université "Sorbonne Nouvelle" - Paris III)  
Daniela Treveri Gennari (Oxford Brookes University)

### **Comitato redazionale | Editorial Staff**

Mauro Giori (Università degli Studi di Milano), caporedattore  
Luca Barra (Università di Bologna)  
Gianluca della Maggiore (Scuola Normale Superiore di Pisa)  
Cristina Formenti (Università degli Studi di Milano)  
Damiano Garofalo (Università Cattolica di Milano)  
Dominic Holdaway (Università degli Studi di Milano)  
Dalila Missero (Università degli Studi di Milano)  
Paolo Noto (Università di Bologna)  
Maria Francesca Piredda (Università Cattolica di Milano)

### **Redazione editoriale | Contacts**

Università degli Studi di Milano  
Dipartimento di Beni culturali e ambientali  
Via Noto, 6 - 20141 MILANO  
[schermi@unimi.it](mailto:schermi@unimi.it)

---

*Questo fascicolo è stato pubblicato  
con il contributo dei fondi PRIN 2012*

—

*This issue was funded by PRIN 2012*

*Tutti gli articoli sono stati sottoposti  
a un duplice processo di valutazione*

—

*All articles in this issue were peer-reviewed*



Progetto grafico, editing e impaginazione: Iceigeo (Milano)  
Pubblicato da Università degli Studi di Milano  
*Schermi* è pubblicata sotto Licenza Creative Commons

In copertina: Pio XII benedice solennemente i nuovi carri-cinema (1949).  
Foto: Archivio ISACEM.

## SOMMARIO

- 7           INTRODUZIONE  
*Elena Mosconi*
- 15          CATTOLICI DOC? DEFINIZIONI, ETICHETTE, INCERTEZZE  
TRA L'ITALIA E L'ESTERO  
*Augusto Sainati*
- 25          LUIGI GEDDA, I COMITATI CIVICI E IL CINEMA DI PROPAGANDA.  
UN PROGETTO DI CONQUISTA POLITICA E DI MORALIZZAZIONE  
DELLA SOCIETÀ (1948-1958)  
*Simona Ferrantin e Paolo Trionfini*
- 43          VITTORINO VERONESE E IL CINEMA. UN PARADIGMA PASTORALE  
ALTERNATIVO NELL'ETÀ DELLA MOBILITAZIONE GEDDIANA  
*Gianluca della Maggiore*
- 65          I PROCESSI DI ELABORAZIONE DEI DOCUMENTI DEL MAGISTERO.  
IL CASO DELLA *COMMUNIO ET PROGRESSIO*  
*Dario Edoardo Viganò*
- 85          IL MITO DEL NEOREALISMO IN BAZIN E AYFRE  
*Alessio Scarlato*
- 105         GIUSTI, CONVERTITI, SANTI.  
IL DISCORSO DIVISTICO CATTOLICO AL TEMPO DI PIO XII  
*Federico Vitella*
- 121         IN NOME DEL PADRE. IL LAVORO DELLE COMMISSIONI CATTOLICHE  
DI REVISIONE, FRA ISTANZE LOCALI E DIRETTIVE NAZIONALI  
*Mariagrazia Fanchi*
- 137         «L'ESERCENTE INDUSTRIALE NON SCOCCI»:  
MAPPING THE TENSIONS BETWEEN COMMERCIAL  
AND CATHOLIC EXHIBITION IN POST-WAR ITALY  
*Daniela Treveri Gennari*
- 157         QUANDO IL CINEMA SCENDE IN PIAZZA.  
FORME, FUNZIONI, FIGURE DEL CINEFORUM CATTOLICO  
*Elena Mosconi*





## INTRODUZIONE

*Elena Mosconi*

Il presente numero di «Schermi» costituisce la diretta continuazione del precedente, al quale è legato per il tema e la matrice comune della ricerca, che attinge a un progetto PRIN sui rapporti tra i cattolici e il cinema in Italia coordinato dall'Università degli Studi di Milano. Dopo aver preso in esame il ruolo dei cattolici nella produzione cinematografica, si è ritenuto opportuno indagare gli aspetti a essa complementari, che riguardano in senso lato la presenza della settima arte nella politica culturale dei cattolici. «Davanti allo schermo», ossia di fronte al fenomeno cinematografico – che nel periodo considerato rappresenta il medium più pervasivo e il veicolo principale di un immaginario dai confini vastissimi – i cattolici sentono di non poter assumere un atteggiamento passivo ma, al contrario, di doversi fare carico di una responsabilità orientata a un duplice scopo. Il primo è il contenimento degli effetti più pericolosi che derivano dall'esposizione di masse dal diverso sostrato culturale alle immagini in movimento, alle storie da queste raccontate, ai desideri accesi, ai possibili mutamenti sociali e del costume indotti e avvalorati dal cinema. Il secondo fine cui tende l'azione dei cattolici è l'educazione del pubblico, affinché il messaggio che promana dallo schermo possa trovare un terreno di rielaborazione, di appropriazione critica da parte degli spettatori, compatibilmente con la loro età e maturazione.

Il lettore s'imbatterà dunque in figure, organismi, associazioni già incontrati nel numero precedente di «Schermi»: d'altra parte l'interesse per il *medium* cinematografico porta alcune persone a collocarsi indifferentemente nell'ambito produttivo – nel tentativo di dar luogo a un circuito alternativo a quello commerciale – e in quello dell'organizzazione culturale, della critica, della pastorale. L'estensione a tutto campo delle iniziative è infatti una delle prerogative espresse dal mondo cattolico italiano nei confronti del cinema: per questo i due numeri della rivista costituiscono un insieme unitario, pur se diviso a causa di ragioni organizzative e di spazio. Ciononostante, «l'impressione finale non è quella di una frammentazione o di una dispersione, quanto piuttosto quella di un progetto unitario perseguito con mezzi differenti: la volontà di contribuire, *attraverso lo schermo*, a una maturazione morale e civile della società italiana e della sua cultura»<sup>1</sup>. Nella politica culturale dei cattolici il cinema costituisce sempre un mezzo, mai un fine: nella sua più pura accezione artistica, così come in quella commerciale, il film si affida a un linguaggio che rinvia a un "oltre", e diviene uno degli strumenti più sensibili della presenza

<sup>1</sup> Eugeni; Viganò, 2006: 10-11.

dei cattolici nel mondo. Questa consapevolezza fa da ponte tra le acquisizioni emerse dall'ampia ricerca sul rapporto tra cattolici e cinema in Italia promossa oltre un decennio fa dall'Ente dello Spettacolo, curata da monsignor Dario Edoardo Viganò e Ruggero Eugeni, e i risultati odierni, che beneficiano di un maggior livello di articolazione e approfondimento grazie anche alla mole di documenti, provenienti da vari archivi, raccolti all'interno del database del progetto PRIN. La peculiare tipologia delle fonti, il loro numero e la loro varietà consentono uno sguardo ravvicinato e del tutto inedito, che penetra direttamente nella fucina dell'attivismo cattolico, in quelle stanze dove si progetta, si elabora e si attua il modo in cui i singoli e le organizzazioni prendono posizione di fronte al cinema.

La ricerca attuale beneficia inoltre di una maggiore interazione tra apporti diversi, come quelli tra storici della Chiesa e storici del cinema e dei media, favorita da percorsi di ricerca sempre più intrecciati e convergenti (a questo riguardo basti citare, tra gli altri, i lavori di Lucia Ceci<sup>2</sup> e Alberto Melloni<sup>3</sup>), che promuovono letture certamente più articolate e complesse.

La varietà delle posizioni presenti nel mondo cattolico, l'esistenza di schieramenti eterogenei e di atteggiamenti contraddittori in merito alla definizione di ciò che può essere ascritto all'appartenenza cattolica è al centro del saggio di Augusto Sainati. Da un lato l'autore rileva la tendenza tipica dei cattolici che militano nell'apostolato cinematografico a misurare le "divisioni del Papa", ossia a elencare i film, gli autori, gli organi (pastorali ma anche governativi), in una parola le forze in campo che possono essere considerate interne o vicine all'ambito cattolico. Dall'altro evidenzia una tendenza opposta, ossia un atteggiamento inclusivo, la volontà di non condannare aprioristicamente posizioni, opere, giudizi che provengono dall'esterno – bollandoli come apertamente ostili o divergenti. In particolare alcuni film (come quelli appartenenti alla saga di *Don Camillo*) accendono un dibattito tra cattolici e comunisti che appare paradossalmente più conciliante in ambito italiano e nettamente più acceso negli Stati Uniti.

In Italia la connessione tra politica e cinema si esplica da parte cattolica in modo programmatico nell'attività dei Comitati civici, avviati da Luigi Gedda in funzione elettorale. L'analisi puntuale del cinema propagandistico realizzato dai Comitati civici lungo un decennio a partire dal 1948, condotta da Simona Ferrantin e Paolo Trionfini, rivela il cambiamento che in questo arco di tempo si produce non solo nel ruolo e nelle finalità da attribuire al cinema (oggi diremmo all'audiovisivo) nel mondo cattolico, ma anche nella percezione della battaglia politica da compiere. Se il livello del discorso si mantiene costantemente semplice e immediato, in vista di destinatari non acculturati, è il contenuto che muta. Dall'iniziale invito al voto, come gesto di partecipazione alla vita democratica, i toni si fanno via via più forti e apertamente antico-

<sup>2</sup> Ceci, 2010 e 2013.

<sup>3</sup> Melloni, 2011, 2012-2013, 2013 e 2016.

munisti, volti a contrastare la minaccia dei partiti di sinistra. Tuttavia l'efficacia del messaggio si rivela inversamente proporzionale alla sua carica aggressiva, probabilmente anche in virtù di una maggiore competenza cinematografica (nonché socio-politica e di vita) da parte dei destinatari rispetto a quella che viene loro attribuita.

L'attività e la posizione di Luigi Gedda, per quanto di primo piano, vanno collocate in un contesto più ampio, atto a rivelare il ventaglio di vedute presenti all'interno della Chiesa italiana a livello politico e pastorale, prima che cinematografico. È esemplare, a tale riguardo, il confronto tra l'approccio militante ed energico di Gedda e quello più pacato e riflessivo di Vittorino Veronese. Su questa figura poco nota nell'ambito degli studi di cinema fa luce Gianluca della Maggiore, ricostruendone non solo l'operato al servizio della Chiesa italiana (nei diversi ruoli di segretario e poi presidente dell'ACI, quindi di segretario del Comitato per i Congressi internazionali dell'apostolato dei laici), ma soprattutto il pensiero circa le modalità dell'impegno e il ruolo dei cattolici nel mondo. Veronese attinge allo stesso serbatoio culturale che alimenta il pensiero di Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI, ispirato ai teologi e intellettuali francesi (Jean Guitton, Jacques Maritain, Henri De Lubac, ecc.). La sua preoccupazione sembra essere rivolta, più che al solo marxismo, all'allentamento della tensione spirituale dell'uomo moderno – cristiano o laico – che si manifesta con il maggiore benessere economico e la diffusione delle ideologie del consumo. Il cinema, in tale visione, rischia di essere un veicolo non secondario dell'insorgente “neopaganesimo morale”: da qui l'importanza che l'operato dei cattolici sia volto alla testimonianza, alla capacità di trasformarlo in uno strumento di riflessione e di crescita spirituale attraverso una rigorosa operazione di controllo della moralità dei film e di formazione di una coscienza cristiana negli spettatori. Significativamente, il punto su cui confliggono le due diverse visioni del cinema – quella militante e di “occupazione” del campo politico e cinematografico di Gedda, e quella pastorale e riflessiva di Veronese – è il film *Fabiola* (1949) di Alessandro Blasetti, e più in generale la vicenda della casa di produzione cattolica Universalia.

Pur nella diversità degli orientamenti, l'operato dei cattolici nel cinema e nei media affonda le proprie radici nei pronunciamenti ufficiali delle gerarchie vaticane che, dalla *Vigilanti Cura* (di Pio XI, 1936) attraverso i discorsi sul film ideale e la *Miranda Prorsus* (di Pio XII, 1957), ne accompagnano e sostengono puntualmente l'azione pastorale, alla luce dei mutamenti intervenuti nel contesto storico e mediale. Dario E. Viganò ricostruisce il percorso che dal “controverso” decreto conciliare *Inter Mirifica* porta all'istruzione pastorale *Communio et Progressio* promulgata da Paolo VI nel 1971. Si tratta di un iter particolarmente lungo ed elaborato: la Pontificia commissione per le Comunicazioni sociali, che ne è incaricata, opera da un lato recependo le istanze che giungono “dal basso”, dagli operatori dei media; mentre dall'altro cerca di tenere presenti gli sviluppi dei mezzi di comunicazione di massa e la ricerca scientifica a essi correlata; infine agisce attraverso un'attenzione precipua ai

diversi Paesi del mondo. L'alternarsi di fasi di accelerazione e di stasi, di ampi progetti di stesura e di tracce più sintetiche è indice di un processo di maturazione all'interno della Chiesa circa il modo di intendere e utilizzare i media, un cambiamento di cui già il Concilio Vaticano II è stato investito. L'esito del testo è decisamente innovativo nell'adottare uno sguardo fiducioso rivolto al futuro e una nuova mentalità aperta al confronto con la società moderna. Questa stagione ha forse radici lontane, e assorbe gli echi di una tradizione di pensiero che interroga il senso delle immagini e la scrittura cinematografica a livello filosofico. Alessio Scarlato ricostruisce la posizione critica e filosofica di André Bazin e di Amédée Ayfre di fronte al neorealismo, visto come momento di rinascita culturale, non solamente cinematografica, dell'Italia. Il realismo ontologico di Bazin trova il suo fondamento in una poetica come quella di Roberto Rossellini e di Vittorio De Sica che assegna all'immagine una necessità «più biologica che drammatica»: un'immagine-fatto, che esiste per se stessa, e che si oppone alle immagini-simbolo di altre forme di realismo, per esempio quello socialista. Ayfre coglie in alcune immagini forti di Rossellini – soprattutto nella camminata conclusiva di Edmund in *Germania anno zero* (1948) – l'esplicitazione di un realismo fenomenologico, capace di far sì che siano le cose stesse a manifestarsi, a rendersi presenti da sé, rimandando alla loro possibile trascendenza. Tale criterio si trova alla base del giudizio di opere successive, come quelle biografie di santi che, rinunciando all'agiografia, compongono nella loro indeterminatezza una fenomenologia della santità – *Cielo sulla palude* (1949) di Augusto Genina, ma anche *Europa '51* (1952) di Rossellini, o le opere del primo Fellini – che si basa sull'evocazione del mistero.

Di tutt'altro segno – per passare dal piano più teorico, critico e filosofico, a quello dei comportamenti quotidiani – è l'idea di santità che emerge dalle pagine di «Famiglia Cristiana», periodico della Pia Società S. Paolo fondata da don Giacomo Alberione per la pastorale dei media. Federico Vitella analizza le strategie discorsive connesse al divismo operate dal periodico paolino, identificando alcune logiche predominanti all'interno di un indirizzo della rivista che è globalmente volto a una pedagogia della vita moderna compatibile con un aggiornamento dei valori in senso cattolico. I divi ai quali viene prestata maggiore attenzione sono coloro che danno prova di conservare virtù come l'impegno professionale, l'amore per la famiglia, la fede e la moralità anche a dispetto della fama o dello status raggiunti, a sottolineare come l'avventura nel mondo del cinema non li distolga dai valori tradizionali. Si tratta in realtà di uno spettro valoriale compatibile con quello della generazione precedente, cresciuta sotto il fascismo, che opponeva le star italiane portatrici di professionalità e virtù a quelle americane viziate, devianti e corrotte. Un'altra strategia narrativa ricorrente è quella della "biografia parallela" – già sperimentata ad esempio nel genere del film operistico – in cui un racconto precedente, questa volta orientato in senso agiografico, opera come sottotesto per la comprensione di un fenomeno nuovo. Così, per rafforzare il messaggio

religioso di alcuni film, «Famiglia Cristiana» mette in evidenza il legame tra la vita del santo rappresentato e la biografia attoriale, entrambe scandite da tappe precise di avvicinamento a Dio e alla virtù. Ciò che si vuole raggiungere è un doppio obiettivo: rinsaldare la figura del santo nella memoria dei lettori, celebrarne la modernità, e legarla all'immagine dell'attore (schermica ed extraschermica), sfruttando "a fin di bene" il potere di suggestione delle immagini filmiche e il fascino del divo.

Sempre sul piano delle prassi, si può verificare come le azioni messe in campo dai cattolici per contenere l'immoralità del cinema e i suoi effetti sul pubblico siano varie e articolate. Si tratta da un lato di evitare che gli spettatori vengano a contatto con i contenuti più apertamente nocivi e immorali dei film; dall'altro di incanalare l'attrattiva che l'ambiente del cinema esercita sulle folle, e di orientarne le attese verso obiettivi moralmente legittimi, anche attraverso un'attenta opera di educazione.

La prima finalità – quella preventiva – è perseguita in particolare dal CCC che, attraverso la propria Commissione nazionale di Revisione, determina quali film possono essere proiettati nelle sale cattoliche e quali tagli debbano essere eventualmente apportati per renderli visibili a specifici target. L'attività di "revisione" non si esercita, come dimostra Mariagrazia Fanchi, solo a livello nazionale, ma assume caratteristiche peculiari in sede regionale e addirittura diocesana. Se i margini d'azione delle commissioni periferiche sono tutto sommato modesti, è però degno di interesse il fatto che si tende a promuovere una responsabilizzazione degli organismi locali non solo con la finalità di aumentare il controllo, ma anche di migliorare la conoscenza dei pubblici e della loro specificità (siano essi quelli "cittadini" lombardo o le masse degli spettatori rurali). Tra le variabili che orientano l'operato delle commissioni di revisione in sede locale, vi è anche la posizione complessiva dell'esercizio cattolico in rapporto a quello industriale: l'attenzione è maggiore laddove le sale cattoliche svolgono opera di supplenza nei confronti dell'esercizio industriale, già attraversato da una profonda crisi, perché rivolte a un pubblico indiscriminato (e quindi, potenzialmente anche ai minori). La possibilità di incrociare dati differenti, anche su base territoriale, consente di articolare ulteriormente l'ampio panorama dell'esercizio cinematografico cattolico e le logiche che lo sorreggono.

Proprio a questo riguardo, il saggio di Daniela Treveri Gennari offre uno sguardo ravvicinato sulle relazioni, non sempre idilliache o pacifiche, tra l'esercizio cinematografico cattolico e quello commerciale. Gli obiettivi educativi e di difesa della morale, alla base dell'attività cinematografica parrocchiale, si scontrano con restrizioni e difficoltà di varia natura, e comportano infrazioni che accendono le proteste degli esercenti commerciali e/o le reprimende delle autorità della Chiesa (attraverso moniti dell'ordinario diocesano). Tra le violazioni più diffuse compiute dai parroci e dagli esercenti cattolici vi è in primo luogo una programmazione che non tiene conto dei vincoli imposti dal CCC sulle pellicole ammesse al circuito parrocchiale – che d'altra parte non

sono numericamente sufficienti ad assicurare una programmazione continuativa. Infrazioni frequenti riguardano anche il numero di proiezioni settimanali, il rispetto della programmazione obbligatoria di film italiani e soprattutto l'utilizzo della pubblicità (che, per l'esercizio parrocchiale, deve essere circoscritta agli ambienti limitrofi alla sala). Le associazioni di categoria (l'ACEC per le sale cattoliche e l'AGIS per quelle commerciali) e i loro organi di stampa (il «Bollettino dello Spettacolo» e la «Rivista del Cinematografo») si rivelano uno spazio di negoziazione e di accoglimento delle reciproche istanze, nonostante divenga progressivamente più evidente l'impossibilità di un controllo verticistico delle sale cattoliche che devono mediare le finalità educative con gli aspetti pragmatici (ed economici) della loro gestione.

Un'esperienza peculiare dell'intervento educativo dei cattolici in ambito cinematografico, volta a conciliare l'attrattiva dello schermo con finalità apertamente educative, è quella del cineforum, fondato da Félix Morlion nel dopoguerra, su cui fa luce Elena Mosconi. La formula, che consiste in un dibattito al termine della visione del film, teso a sottolineare in modo partecipativo gli aspetti tematico-contenutistici, morali e infine estetico-formali dell'opera, conosce una vasta diffusione lungo tutta la Penisola, e un'articolazione che tiene conto di una pluralità di sensibilità e di approcci caratteristici delle diverse organizzazioni cinematografiche cattoliche. Essa rappresenta una scuola di "partecipazione" alla vita della Chiesa e di riflessione sulla società e sulle sue rappresentazioni destinata a influenzare il rapporto con il cinema di numerose generazioni di spettatori, e la cui eco lontana giunge – con tutta probabilità – fino agli estensori di questi saggi.

**Tavola  
delle sigle**

ACEC: Associazione Cattolica Esercenti Cinema  
 ACI: Azione Cattolica Italiana  
 AGIS: Associazione Generale Italiana dello Spettacolo  
 CCC: Centro Cattolico Cinematografico

**Riferimenti  
bibliografici**

**Ceci, Lucia**  
 2010, *Il papa non deve parlare. Chiesa, fascismo e guerra d'Etiopia*, Laterza, Roma/Bari.  
 2013, *L'interesse superiore. Il Vaticano e l'Italia di Mussolini*, Laterza, Roma/Bari.

**Eugeni, Ruggero;  
Viganò, Dario Edoardo**  
 2006, *Introduzione*, in Eugeni, Ruggero; Viganò, Dario Edoardo (a cura di), *Attraverso lo schermo. Cinema e cultura cattolica in Italia*, vol. I, Ente dello Spettacolo, Roma 2006.

**Melloni, Alberto**  
 2011 (a cura di), *Cristiani d'Italia. Chiese, stato, società 1861-2011*, Treccani, Roma.  
 2012-2013 (a cura di), *Storia del Concilio Vaticano II*, 4 voll., il Mulino, Bologna.  
 2013, *Tutto e niente. I cristiani d'Italia alla prova della storia*, Laterza, Roma/Bari.  
 2016, *Il Concilio e la grazia. Saggi di storia sul Vaticano II*, Jaca Book, Milano.